

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

7^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

6° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI GIOVEDÌ 19 NOVEMBRE 1992

Presidenza del Presidente ZECCHINO

INDICE

Interrogazioni

PRESIDENTE	Pag. 2, 6, 8
BUCCIARELLI (PDS)	7
CHIARANTE (PDS)	3, 6
RONCHEY, ministro per i beni culturali e ambientali	3, 7, 8

I lavori hanno inizio alle ore 9,50.

Interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è del senatore Brescia. Ne do lettura:

BRESCIA. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* -
Premesso:

che il castello di Melfi (Potenza) è uno dei più importanti monumenti dell'Italia meridionale, dove si assomma l'intero *iter* normanno-svevo-angioino, e che, nonostante sia chiuso per infiniti restauri, vede un flusso turistico nazionale ed internazionale (studiosi, turisti e scolaresche) che continua ad essere attratto da questo grande richiamo compiendo ogni volta un vero «pellegrinaggio della delusione»;

che il monumento è sottoposto da circa 30 anni ad opere di rifacimento e disfacimento ed a tutt'oggi, nonostante vi sia stata la presenza di un grosso flusso finanziario, i lavori sono tutt'altro che terminati, anche per dubbie scelte relative ad opere non indispensabili, se non addirittura inutili o di guasto rispetto ad altre di consolidamento improcrastinabili;

che vale per tutte la costruzione di una «monumentale scala in ferro» costruita nella «torre dell'orologio» con lo scopo di portare ad un belvedere e di permettere la visione dall'alto del prezioso sarcofago in essa contenuto, scopi diversamente raggiungibili attraverso vie più naturali già esistenti;

che detta scala, il cui costo si dice sia stato di 300 milioni, è stata interamente smantellata con un ulteriore aggravio di spese (si dice di 100 milioni) poichè rappresentava un autentico obbrobrio per la torre e per il sarcofago;

che un altro esempio è dato dalle parti laterali al ponte levatoio, attraverso il quale si accede al castello; esse hanno visto coprire le mura con un «raffinato» intonaco che attende anche di essere pitturato;

che intanto, alla luce dei fatti, è certo che i 16 miliardi dei fondi FIO 1986 assegnati per l'ultimazione dei lavori del castello sono quasi interamente spesi, ma da un sommario esame risulta che l'opera di restauro ha interessato sinora parzialmente l'intero monumento;

che si è giunti a tanto anche per le discutibili scelte politiche ministeriali che, attraverso lo strumento della «concessione», hanno affidato alla società Edina del gruppo EFIM l'utilizzo dei 16 miliardi FIO, con il risultato che circa il 30 per cento dei fondi non sono andati per i lavori di restauro, ma per oneri dovuti alla concessionaria;

che il castello di Melfi non può rimanere un cantiere perennemente aperto e perciò è necessaria la definizione conclusiva dei lavori assicurando risorse finanziarie sufficienti da gestire, però, direttamente, senza intermediari concessionari; al fine di assicurare l'allestimento completo del museo e l'intero utilizzo del monumento, tenendo presente che da esso è partito il più grande messaggio culturale e giuridico: le Costituzioni di Melfi, emanate da Federico II il 4 agosto 1231, allorché l'intera Europa era governata da ordinamenti barbarici e che lo stesso imperatore 10 anni prima dell'Università di Napoli vi istituì la *Schola humanitatis*,

l'interrogante chiede di sapere:

1) come siano stati spesi tutti i fondi impegnati per il restauro del castello di Melfi ripartiti per:

- a) oneri di concessione Edina;
- b) oneri di progettazione e direzione dei lavori;
- c) oneri per lavori realmente effettuati;

2) se sia stata quantificata la somma occorrente per completare il restauro e l'allestimento del Museo nazionale e quali iniziative si intenda assumere per assicurare le risorse finanziarie necessarie alla conclusione dei lavori;

3) se non si ritenga di interrompere completamente ogni rapporto con l'inutile ed onerosa presenza della concessionaria, affidando la gestione del completamento dei lavori direttamente alle strutture dello Stato;

4) se non si ritenga di accertare l'esecuzione dei lavori in corso e di quelli già effettuati, verificando eventuali sprechi ed errori in rapporto al progetto originale (scala in ferro, intonaci) al fine di salvaguardare la conservazione monumentale del castello e l'uso adeguato dei finanziamenti;

5) se non si ritenga di destinare il castello, oltre che a Museo nazionale, anche a struttura di studio e di ricerca legata all'opera di Federico II e al mondo universitario.

(3-00242)

CHIARANTE. Signor Presidente, stante l'assenza del senatore Brescia, faccio mia l'interrogazione concernente il Castello di Melfi.

ROCHEY, ministro per i beni culturali e ambientali. In ordine al primo punto dell'interrogazione, con il quale vengono chieste le modalità di spesa dei fondi impegnati per il restauro del Castello in questione, si forniscono i seguenti dati:

FONDI FIO 1986.

1) Intero importo	L.	14.140.000.000
2) Fondi stanziati a tutto il 5 novembre 1992	»	12.558.000.000
così suddivisi:		
a) I assegnazione	»	8.058.000.000
b) II assegnazione	»	1.000.000.000
c) III assegnazione	»	2.000.000.000
d) IV assegnazione	»	1.500.000.000
	Totale ...	12.558.000.000
3) Fondi impegnati a tutto il 9 luglio 1992		
A) 1 ^o stralcio (lavori eseguiti a tutto il 4 marzo 1991)		
a) oneri di concessione	L.	368.334.618
b) oneri di progettazione (compresi negli oneri di concessione <i>sub a</i>)	»	-
c) oneri per lavori realmente effettuati	»	3.683.346.181
d) IVA sui lavori 4 per cento	»	147.333.847
e) IVA su oneri di concessione 19 per cento ...	»	69.983.577
	Totale ...	4.268.998.223
B) 2 ^o stralcio (lavori eseguiti a tutto il 23 ottobre 1991)		
a) oneri di concessione	L.	127.185.040
b) oneri di progettazione (compresi negli oneri di concessione <i>sub a</i>)	»	-
c) oneri per lavori realmente effettuati	»	1.271.850.403
d) IVA sui lavori 4 per cento	»	50.874.016
e) IVA su oneri di concessione 19 per cento ...	»	24.165.158
	Totale ...	1.474.074.617
C) Variante 2 ^o stralcio (lavori assegnati a tutto il 9 luglio 1992)		
a) oneri di concessione	L.	123.713.482
b) oneri di progettazione (compresi negli oneri di concessione <i>sub a</i>)	»	-
c) oneri per lavori realmente effettuati	»	1.234.713.482
d) IVA sui lavori 4 per cento	»	49.388.539
e) IVA su oneri di concessione 19 per cento ...	»	23.459.556
	Totale ...	1.431.032.925

4) Lavori eseguiti a tutto il 9 ottobre 1992		
ed in fase di contabilizzazione	L.	2.683.894.235
5) Lavori da eseguire:		
a) con fondi stanziati	L.	2.700.000.000
b) con fondi da stanziare	»	1.582.000.000
6) Riepilogo (a tutto il 9 luglio 1992)		
a) oneri di concessione	L.	618.991.006
b) lavori realmente effettuati	»	6.189.910.066
c) IVA 4 per cento sui lavori	»	247.596.402
d) IVA 19 per cento su oneri di concessione ...	»	117.608.291
e) lavori eseguiti e da contabilizzare	»	2.683.894.235
f) lavori da eseguire	»	4.282.000.000
		14.140.000.000
	Totale ...	14.140.000.000

In ordine al secondo punto dell'interrogazione, una precisa valutazione delle somme necessarie per il completamento dei lavori non è per il momento possibile, in quanto restano ancora da impegnare alcune somme per un totale di lire 4.282.000.000.

Inoltre è in fase avanzata di studio un approfondimento del progetto generale, teso al completamento del restauro e del recupero funzionale del monumentale complesso quale sede del Museo archeologico del Melfese, che richiede sostanziali aggiustamenti per essere adattato a nuove esigenze funzionali e formali.

In via del tutto presuntiva il competente Soprintendente per i beni ambientali e architettonici di Potenza ritiene ipotizzabile un ulteriore fabbisogno di circa 12 miliardi.

In ordine al terzo punto dell'interrogazione, nel quale si chiede di affidare i lavori di restauro direttamente alle strutture dello Stato, si fa presente che le motivazioni per cui in passato si sono affidati i lavori in concessione sono dovute al fatto che le Soprintendenze territorialmente competenti hanno avuto, in generale, difficoltà ad avvalersi per interventi spese volte gravosi e complessi delle proprie strutture, già impegnate da una crescente mole di lavoro, notevolmente aumentato anche a seguito di recenti provvedimenti legislativi.

Lo strumento della concessione, infatti, ha consentito l'affidamento coordinato delle molteplici attività ad un soggetto idoneo, individuato sulla base di specifiche e comprovate capacità, ferma restando la competenza del Ministero, e per esso delle Soprintendenze, per l'insostituibile funzione di controllo, direzione dei lavori ed eventuali affinamenti progettuali.

In ordine al quarto punto, si precisa che le congruità dei lavori eseguiti e di quelli in corso di esecuzione è già oggetto di verifica da parte di una speciale commissione di collaudo appositamente costituita, che si riunisce con periodicità trimestrale per controllare e attestare l'andamento dei lavori sotto il profilo tecnico e contabile.

Inoltre si segnala che la «discussa» scala in ferro, rimossa per sopravvenute esigenze tecnico-funzionali, fu realizzata prima dell'avven-

to della concessionaria, utilizzando i fondi della legge n. 449 del 1987 ed il cui costo di esecuzione ammontava a lire 56.117.972.

Per la rimozione della medesima è stata liquidata alla concessionaria la somma di lire 16.641.881, somma gravante sui fondi FIO.

Infine, in ordine al quinto punto dell'interrogazione, si rappresenta che l'ipotesi di destinare il Castello di Melfi a struttura di studio e ricerca legata all'opera di Federico II non è percorribile in quanto tale struttura è già stata prevista ed è in corso di attuazione, d'intesa con l'Università della Basilicata e con la Regione, nel Castello di Lagopesole, nel vicino comune di Avigliano.

PRESIDENTE. Lì è stato costituito un centro studi del CNR.

CHIARANTE. Mi dichiaro parzialmente soddisfatto. Se infatti la risposta è molto precisa e fornisce tutti i dati e le informazioni che venivano richiesti nella interrogazione, non approfondisce però un aspetto che io considero fondamentale, quello cioè della congruità dello strumento della concessione per realizzare il restauro del Castello di Melfi. In realtà mi risulta che in genere le concessionarie non dispongano di capacità tecnico-scientifiche maggiori di quelle di cui dispongono le strutture impegnate nel settore dei beni culturali che andrebbero adeguatamente potenziate. Anche le concessionarie per lo più fanno ricorso ai subappalti e i subappaltanti, a loro volta, ad altri subappalti e ad affidamenti e conduzioni esterne dei lavori. Generalmente infatti sono costituite da gruppi finanziari.

Come il Ministro sa, del resto, una direttiva CEE indica come alle concessionarie si debba far ricorso quando oltre alla realizzazione dell'opera si richiede la successiva gestione. L'esempio classico è quello dell'autostrada che viene costruita e poi gestita dalla società concessionaria. Solo in questo caso vi è convenienza finanziaria e congruità rispetto ai fini che ci si propone.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione della senatrice Bucciarelli e di altri senatori. Ne do lettura:

BUCCIARELLI, NOCCHI, CHIARANTE, BACCHIN. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Premesso:

che in una lettera apparsa sul giornale «La Repubblica» del 27 ottobre 1992 un folto e qualificato gruppo di intellettuali denuncia l'intenzione della Direzione generale del demanio di concedere in locazione al miglior offerente i locali delle Procuratie Nuove, già adibiti alla CIT e ora resisi disponibili;

che tali locali sono già stati richiesti dalla direzione della Biblioteca Marciana, di concerto con l'Intendenza di finanza di Venezia, in quanto contigui alla propria congestionata sede,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda attivare per consentire l'assegnazione dei suddetti locali alla Biblioteca Marciana che potrà destinarli ad un qualificato uso pubblico e per allontanare il rischio di una utilizzazione impropria e degradante di un importante patrimonio culturale della città.

(3-00273)

RONCHEY, *ministro per i beni culturali e ambientali*. Signor Presidente, onorevoli senatori, la Biblioteca nazionale Marciana risiede da ben cinque secoli nella monumentale sede di Piazza San Marco. Gli spazi ad essa affidati da lungo tempo si sono rivelati insufficienti ad accogliere sia il preziosissimo patrimonio librario antico e di pregio, sia il costante incremento bibliografico, proprio di una biblioteca nazionale che continuamente deve aggiornarsi per rispondere in modo adeguato alle richieste del mondo della cultura.

Di conseguenza, ogni spazio disponibile è stato occupato e da tempo sono state riscontrate lesioni alle strutture portanti sui piani superiori dell'edificio, a causa dei solai eccessivamente sovraccaricati dalle scaffalature. Desta particolare preoccupazione anche la situazione in cui si trova a lavorare il personale che, per le accresciute esigenze del servizio al pubblico, ha superato le cento unità. Inoltre, nel febbraio 1990, a seguito di un'ispezione del comando dei vigili del fuoco, per motivi di sicurezza, la direzione della Biblioteca ha dovuto provvedere ad alleggerire i piani più alti, saturando di conseguenza i piani inferiori.

Rendendosi quindi urgente reperire nuovi spazi per gli usi dell'istituto, sono stati esperiti già in passato, con esito purtroppo negativo, vari tentativi in più direzioni per l'assegnazione di locali demaniali.

Liberatisi i locali delle Procuratie Nuove, già occupati dalla CIT Viaggi, ho ritenuto tali locali ideali per la soluzione dei problemi logistici della Biblioteca: infatti, benchè di modesta entità, essi sono adiacenti alla Biblioteca stessa ed il materiale librario che vi verrebbe eventualmente collocato sarebbe facilmente accessibile e fruibile da parte sia dei lettori che del personale. Vi si potrebbe, in particolare, collocare il laboratorio fotografico, che non può essere ubicato lontano dalla Biblioteca in quanto il trasporto di libri preziosi fuori dall'edificio per essere riprodotti comporterebbe rischi di evidente gravità.

La stessa Intendenza di finanza di Venezia, sostenendo l'assegnazione dei locali alla Biblioteca Marciana, ha più volte sollecitato la Direzione generale del demanio a voler formalizzare la consegna dei locali. La predetta Direzione, al contrario, ha disposto che si tenga un'asta pubblica per la destinazione ad uso commerciale dei locali in questione, destinazione questa sulla quale si è espressa sfavorevolmente, anche per motivi di sicurezza, la Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Venezia.

A seguito di tali ulteriori sviluppi, ho nuovamente interessato la Direzione generale del demanio, chiedendo la revoca dell'asta pubblica e ribadendo la necessità di dar corso all'assegnazione alla Biblioteca dei locali in questione. Non avendo la predetta Direzione generale del demanio dato riscontro alle nostre numerose richieste, in data 16 novembre 1992 ho provveduto ad investire della questione il Ministro delle finanze.

BUCCIARELLI. Ringrazio il ministro Ronchey per la sollecitudine con cui ha risposto alla nostra interrogazione; devo tuttavia dichiararmi insoddisfatta, almeno fino a quando il Ministro delle finanze non darà una risposta positiva.

Vi sono due questioni da prendere in considerazione: la sistemazione del patrimonio della Biblioteca nazionale Marciana e la destinazione dei locali delle Procuratie Nuove, già adibiti a sede della CIT. Se tali locali dovessero essere destinati ad ospitare una birreria o uno dei tanti *fast-food* si produrrebbe un danno enorme per piazza San Marco e per Venezia tutta. Già in altre occasioni ci siamo resi conto in questa Commissione che la frammentazione delle varie competenze finisce per determinare esiti che non rappresentano l'interesse collettivo. In questo caso, per beni culturali come la Biblioteca nazionale Marciana e piazza San Marco, l'interesse collettivo deve essere tenuto ben presente rispetto magari alla possibilità di ottenere, attraverso un'asta pubblica, un contratto di locazione più vantaggioso per la Direzione generale del demanio. Non possiamo certamente pensare che il canone di affitto di una pizzeria sia determinante per il risanamento delle nostre finanze, soprattutto se si considera l'eventuale danno al patrimonio culturale ed artistico di tutti.

Pertanto, pur riconoscendo che il ministro Ronchey ha operato nella giusta direzione, attendiamo di conoscere la destinazione dei locali che la CIT lascerà liberi: la questione, quindi, più che risolta appare appena denunciata.

RONCHEY, *ministro per beni culturali e ambientali*. Ho già inviato un fax al ministro Gorla: adesso ho con me una fotocopia, che gli consegnerò al prossimo Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 10,10.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

Dot. GIOVANNI DI CIOMMO LAURORA